

OMICIDIO MANTOVANI In tribunale i genitori e la sorella di Silvia

La perizia discussa davanti al gup: Cagna capace d'intendere e volere



Il tema sollevato dallo psichiatra Cesare Piccinini
«Stalking, occorre una norma»

Per lo psichiatra Cesare Piccinini in questo processo occorre sollevare un tema importante: «E' ora che il sistema giudiziario italiano introduca lo *stalking* (dall'inglese: persecuzione, ndr) tra i reati previsti dal codice. Spesso dietro queste molestie - afferma lo psichiatra - ci sono comportamenti deliranti che rendono impossibile per la vittima condurre un'esistenza normale. Ma dal punto di vista giudiziario c'è il vuoto. E gli stessi magistrati non hanno gli strumenti per affrontare questi casi. Nei confronti di Silvia, Cagna ha tenuto comportamenti che configurano lo stalking. Poteva essere fermato in tempo anche attraverso strumenti di blocco sociale».

Silvia Mantovani fu uccisa dopo mesi di persecuzioni da parte dell'ex fidanzato. Molestie che la ragazza aveva denunciato alle forze dell'ordine. Oltre agli esposti e alle segnalazioni, però, non si era andati: non si era potuti intervenire proprio perché in Italia manca una norma che preveda quello che negli Stati Uniti è inserito nel codice già da parecchi anni (La prima legge nazionale contro lo stalking fu introdotta in California nel 1990; a tale legislazione ne seguirono altre, finché nel 1995 tutti i 50 stati presentarono un provvedimento in merito).

«A Parma - ha concluso Piccinini - abbiamo due famiglie distrutte e due vittime innocenti».



Silvia Mantovani



Aldo Cagna

Francesca Villani

Aldo Cagna è capace d'intendere e di volere: è questo il punto fermo emerso dalla perizia psichiatrica e fissato ieri nel lungo incidente probatorio davanti al gup Paola Artusi.

Un esito che per la difesa del 28enne è ancora pieno di «luci e ombre» ma che per il legale della famiglia Mantovani esclude in toto la tesi della seminfermità.

I genitori e la sorella di Silvia sono venuti a metà udienza. Una presenza silenziosa e sofferta. «Venire in tribunale, per loro, rappresenta un trauma - dice l'avvocato Stefano Freschi - ma ritengono giusto e opportuno essere presenti. Lo devono a Silvia». Lo devono a quella figlia che da quattordici mesi non c'è più, uccisa con otto coltellate dall'ex fidanzato Aldo Cagna dopo il turno di lavoro in una ditta di conserve come stagionale. Il lavoro per pagarsi la retta all'Università, facoltà di Medicina.

La sentenza su quell'omicidio potrebbe arrivare prima di Natale, dopo l'udienza di ieri dedicata per intero alla discussione della perizia psichiatrica depositata dieci giorni fa dal consulente Salvatore Luberto. Le conclusioni dello studio, che parlano di «disturbo della personalità border line» ma ammettono la «piena capacità dell'imputato a prendere parte al processo», sono state acquisite dal gup Paola Artusi. Che ha fissato al 13 dicembre la prossima data del processo: ci saranno le richieste della pubblica accusa, forse le repliche. Poi, forse in una seconda udienza, il verdetto. Che pronunciato in rito abbreviato, si porterà dietro lo sconto di un terzo della pena per il 29enne Aldo Cagna. Intanto la discussione della perizia che si è compiuta nell'udienza di ieri - dalle 10,30 alle 13 - alla presenza dei legali e dei consulenti delle parti, ha permesso di fissare i punti fermi di questo processo allontanando la tesi della seminfermità inseguita dai difensori del ragazzo, che però non demordono: «Sono state amplificate le luci e le ombre che questo studio ha messo in evidenza - sostiene la difesa di Cagna - Al giudice



I genitori di Silvia e, dietro, l'avvocato Stefano Freschi

spetterà il giudizio finale, ma occorre incrociare i dati della perizia per stabilire come possano aver influito sul suo comportamento». «Non c'è vizio totale e non parziale di mente - afferma invece l'avvocato della famiglia Mantovani - nessun tipo di deficit mentale, né di seminfermità». Aggiunge lo psichiatra Cesare Piccinini: «C'è stato un'approfondito dibattito nel quale il professor Luberto ha ribadito che ai fini penali, al momento del fatto, l'imputato era capace d'intendere».

Giovani avvocati di Parma al congresso nazionale

Si è tenuta nei giorni scorsi l'assemblea straordinaria dell'Aiga (associazione italiana giovani avvocati) sezione di Parma, riunitasi per eleggere i delegati al Congresso nazionale dei giovani avvocati che si terrà a Verona il prossimo 24 novembre.

Sono stati eletti delegati gli avvocati Fabio Mezzadri, Stefano Delsignore e Giancarlo Buccarella, che si recheranno a Verona insieme al presidente Carlo Rossi, al tesoriere Laura Cavandoli e al consigliere Fulvia Bacchi per partecipare al Congresso nazionale e votare le mozioni sugli indirizzi dell'associazione per il prossimo anno.

«Fra i punti che maggiormente saranno trattati a Verona - ha ricordato Carlo Rossi - vi è quello della formazione e

dell'aggiornamento degli avvocati. Il consiglio Nazionale Forense ha recentemente approvato un regolamento che impegna gli avvocati a partecipare costantemente ad incontri di aggiornamento e la nostra associazione si sta impegnando a realizzare iniziative accreditate ai fini della formazione permanente. A Parma abbiamo già realizzato diversi convegni di aggiornamento e riteniamo sia opportuno confrontare le nostre esperienze con quelle dei colleghi di altre città».

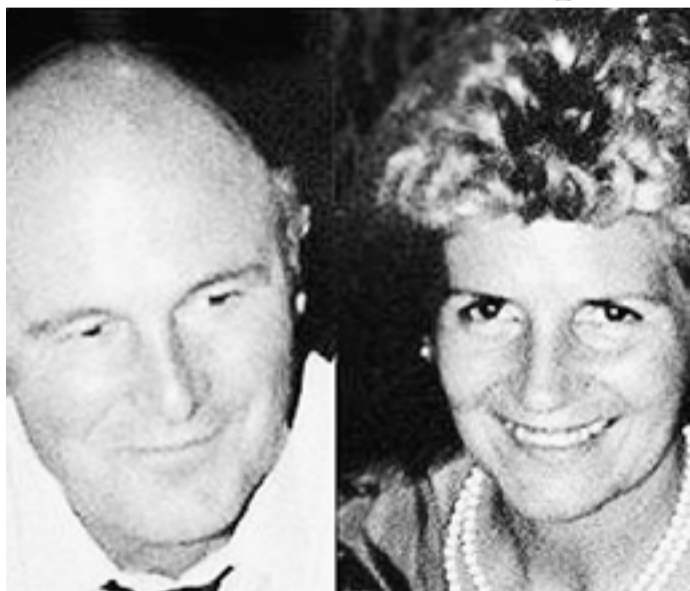
L'assemblea di lunedì, tra l'altro, si è riunita proprio al termine del primo degli incontri per la preparazione dell'esame da avvocato organizzati anche quest'anno dall'Aiga di Parma, che è stato introdotto dal giudice Giuseppe Coscioni.



Nel procedimento Ferdinando contro le sorelle dei genitori uccisi nell'agosto dell'89

Carretta: «L'eredità? Un mio diritto»

Ieri l'ultima udienza del processo d'appello. Sentenza nel 2008



I Carretta. Uccisi nella casa di via Rapallo il 4 agosto dell'89



Ferdinando Carretta, 45 anni, vive in una comunità nel forlivese

Ferdinando Carretta, oggi 45enne, si aspetta che «gli vengano riconosciuti i suoi diritti». Ad affermarlo è il suo difensore Gianluca Paglia, al termine dell'udienza conclusiva del processo sull'eredità della famiglia che vede contrapposti Ferdinando e le due sorelle dei genitori. Il giudice Angela De Meo ha concesso a entrambe le parti 80 giorni per depositare le memorie conclusive e 20 giorni per le repliche. Il verdetto potrebbe arrivare entro i primi mesi del prossimo anno. La sentenza di primo grado, nel processo al tribunale civile di Parma intentato dalle zie di Ferdinando, aveva attribuito a queste ultime i beni di famiglia, circa

700mila euro tra denaro e immobili. Secondo i giudici parmigiani, Carretta non aveva mai dato prova di voler accettare l'eredità lasciata dai genitori entro i 10 anni di tempo previsti dalla legge. Una sentenza che l'avvocato Paglia ha giudicato «censurabile». Stavolta potrebbe andare diversamente. La zia di Ferdinando, Paola Carretta, ha espresso la speranza di raggiungere un accordo stragiudiziale: lo scorso anno aveva offerto metà del patrimonio al nipote che però aveva rifiutato.

Per l'omicidio del padre, della madre e del fratello, compiuto il 4 agosto dell'89, Ferdinando Carretta è stato assolto perché giudicato totalmente incapace d'in-

tendere e di volere al momento del fatto. Quasi dieci anni dopo la strage, fu trovato a Londra dove lavorava come Pony express e dove conduceva un'esistenza schiva e riservata. Rientrato in Italia confessò davanti alle telecamere di Chi l'ha visto di aver ucciso i familiari nella casa di via Rapallo. Poi il processo e l'ingresso all'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere, nel mantovano, dov'era rimasto per sette anni. Dall'estate 2006 Ferdinando ha ottenuto una licenza-esperimento in una comunità nel forlivese (a Barisano) e un lavoro presso una cooperativa che gestisce i parcheggi della cittadina romagnola. Nella coop

"Tragitti" Carretta svolge la mansione di impiegato e può muoversi liberamente anche all'estero. Secondo i suoi legali, Gianluca Paglia e Marco Moglia, Carretta «si trova bene e prosegue il programma di riabilitazione», con l'obiettivo di un futuro reinserimento nel mondo del lavoro e della libertà definitiva. Recentemente, il tribunale di Sorveglianza gli aveva prorogato la permanenza nella comunità di Barisano. All'udienza di ieri, Ferdinando non ha preso parte. Ma stando alle parole del suo legale, sembra intenzionato a entrare in possesso dell'eredità: «Un diritto che gli spetta».

(Francesca Villani)